

Promontore – Prematura

Gli antichi, quali Strabone e Stefànos di Costantinopoli, chiamavano Acropoli di Pola o Capo di Pola, la penisola che si pone quale vertice meridionale dell'Istria, mentre il romano Pomponio Mela, nel I° secolo, la indicò con il nome di Promunturium Polaticum.

Da allora, per quindici secoli, questo fu il suo nome.

Poi, esso venne corretto ed il Coppo, nella sua corografia del 1540 sui siti dell'Istria, la chiamò Promontore.

Pure il Petronio indicò la penisola di Promontore quale divisione fra il seno Polatico ed il seno Flanatico. Questo interessante lembo dell'Istria, che penetra con la sua natura rocciosa nell'Adriatico, inizia con il villaggio di Olmi, che si trova fra la peschiera di Pomer ed il porto di Olmi grande e termina a capo Promontore, chiamato Kamenjak dai Croati..

Questa penisola collinosa, in parte coperta da pini marittimi, da erbe e cespugli aromatici, ma per lo più brulla e sassosa, già 4000 anni or sono era abitata. Sono noti tre castellieri: a sud di Olmi, nella parte superiore della penisola, si alza una collina chiamata Monterosso. Del castelliere preromanico si trovano resti di costruzioni dell'età del bronzo, entro la cinta che circonda la parte meridionale del colle.

Ad est di questo, dove la penisola volge con un angolo retto nettamente verso sud, un altro colle detto Moncastello conserva, pur in tono minore, altri ruderi dell'antico castelliere. Gli Slavi, che solgono indicare i luoghi, più che con nomi, con allocuzioni dirette ad identificare la natura del sito, hanno chiamato il Monterosso con il nome monte Kastelir ed il Moncastello come monte Gradina: mentre il nome stesso del primo non ha bisogno di commento, il nome del secondo sta per piccola città o villaggio.

Fra i due castellieri, si trova un altro colle il cui nome dice tutto: è il monte Rovina o Gomila, come lo chiamano i Croati ed il cui nome indica un cumulo di macerie derivanti dalle rovine di un oppido antico, ciò che in italiano sarebbe un grumazzo, od una masiera come dicono gli Istriani. Questo grande tumulo preistorico di pietre stratificate fu esplorato nel 1900 dal Marchesetti che vi trovò una tomba a cassetta formata con lastra di pietra. La scoperta di questo tumulo confermò l'esistenza di una necropoli preistorica protoillirica usata dai due castellieri di Monterosso e Moncastello.

A metà della penisola, sul monte Castril, sorgeva un tempo il terzo castelliere di Promontore; era un grande agglomerato circondato da mura e difeso a settentrione da un grande rialzo del terreno. Sulla costa di Promontore, di fronte all'isolotto di Fenoliga, il dott. Stache osservò due strati di sabbia, nell'inferiore dei quali trovò degli arnioni di silice e delle schegge di questa pietra che sono state spezzate con un colpo poiché, se vi fossero state trasportate dal mare, sarebbero state arrotondate. Pare che questo sia l'unico luogo in Istria nel quale fu trovata la silice, dalla quale i cavernicoli ed anche i primi abitanti dei castellieri ricavarono armi ed utensili.

Dopo l'occupazione romana la vita continuò nei castellieri per un certo tempo, poi i nuovi coloni romani si insediarono lungo la costa. Tra il villaggio di Promontore ed il Moncastello, o Gradina, scende verso est una valletta che sembra abbia avuto il nome Runtian e Runtianum; fu probabilmente anche il nome del villaggio romano che si trovava in questa valle. Sopra le fondamenta di questo villaggio, nel medioevo fu eretto un abitato chiamato Ronzano e poi Ronzi, che gli Usocchi, nel XVII secolo, demolirono completamente, dopo aver rapinato ogni cosa. Oggi è difficile distinguere le tracce delle fondazioni e dei muri di questa località, che i Croati chiamano Runke o Ronka, a ricordo dell'antico nome latino. Anche il molo che si trova nella parte più interna della valle Ronzi o Ronzano, ora Runke, poggia su una antica opera marittima romana. Sulla costa occidentale della penisola di Promontore, nella valletta marina di S. Martino, esisteva un edificio romano, ora scomparso, la cui esistenza fu dedotta dallo Schiavuzzi per i molti frammenti di laterizi da lui trovati.

Sulla costa orientale una depressione, nominata nel 1585, viene chiamata Val del Pozzo; si pone fra il porto di Sabbioncello o Sabrunzèl, ora Skokovica, e il monte Castril ed il monte Tristo o

Jvanovica. A ponente c'era un pozzo da cui derivò il nome della valletta. Qui, sulla costa, si vedono le mura di una villa rustica e quelle di una cisterna romana, dove giacevano qua e là frammenti di ceramiche antiche.

Anche nel medioevo questo territorio fu abitato: all'inizio della penisola, su un rialzo del terreno si nota una chiesetta che fu dedicata alla Madonna degli Olmi; attorno a questa ora sorgono alcune case ricostruite in questi ultimi anni, in questo territorio rimasto deserto dopo la distruzione dell'antico abitato medioevale da parte degli Uscocchi. Qui lo Schiavuzzi trovò un'ara fra le rovine, dove si trebbiavano i cereali, ottimamente conservata.

Il paesino si chiamò Olme già nel 1150.

La chiesa di S. Maria degli Olmi risale all'altomedioevo; fu poi ricostruita in tempi successivi. Non conserva nulla di notevole ed è piuttosto bisognosa di restauri. Porta ancora un vecchio intonaco ingrigito dal tempo. Ha un campaniletto a vela con una campanella; riceve luce dall'occhio posto sopra il portale fiancheggiato da due finestrelle e da due finestre a lunetta aperta sui fianchi.

È a pianta rettangolare, ed è stata, secoli fa, prolungata in lunghezza, come si nota dalle due lesene sui fianchi. All'interno, ben conservato, contiene un altare policromo con la statua della Madonna col Bambino posta in una nicchia. Non porta né date né iscrizioni e, sopra l'occhio, c'è una piccola scultura del Divino.

L'ambiente circostante, tutto immerso nella macchia mediterranea, è rallegrato dai festosi canti dei merli e degli usignoli. Anche la contrada, nel XVIII secolo, si chiamava Olme ed era un bene del Vescovo di Pola. Pure nella valle di S. Martino, nel medioevo, vivevano alcune famiglie e si ergeva una chiesetta campestre dedicata a S. Martino; anch'essa venne distrutta dagli Uscocchi, nel XVII secolo.

Il villaggio di Promontore, comune censuario di Pola, nel suo nucleo rurale, è di origine medioevale, ma è sorto sull'antico abitato romano del quale, osservando le poche case antiche oggi rimaste, si possono vedere tracce di mura e fondamenta di quel tempo.

Anche i reperti archeologici, scoperti nell'ambito del paese, documentano la romanità del luogo.

Nel secolo scorso nel paese venne alla luce una lapide sepolcrale commemorativa romana, oggi scomparsa. Fortunatamente rimangono le osservazioni degli storici ed archeologi dell'altro secolo che ricordano il nome della defunta Uisia, forse Usia, figlia di Caio, nome insolito in Istria.

Un'altra lapide scritta in lettere greche ricorda Rufia Hrisopole; questa lapide sepolcrale è stata registrata già nel XV secolo da Cyriaco de Pizzicoli da Ancona. Senza alcun dubbio, nei pressi dell'attuale villaggio, esisteva una piccola necropoli.

Questa popolazione, in epoca romana, dedita alla coltivazione della vite e dell'ulivo, commerciava liberamente con altre popolazioni.

I monumenti con iscrizioni greche e latine dimostrano la eterogeneità etnica di questi abitanti. Sulla costa della Val del Pozzo fu pure rinvenuta una statuetta bronzea di Minerva che corrisponde al tipo di Athena Pronahos, scolpita da Fidia. Oggi affianca nel tempio di Augusto a Pola la mostra della scultura statuaria lapidea. La statuetta bronzea di Minerva di Promontore dimostra la venerazione della dea nel larario della villa rustica che esisteva in questa penisola. A Promontore, al centro del paese, si vede la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, che i parrocchiani iniziarono a costruire nel 1632, dopo la costituzione della nuova parrocchia indipendente da Pomer; la chiesa venne consacrata nel 1664.

Probabilmente il tempio si trova sopra le fondamenta di una più antica chiesa paleocristiana, forse la chiesa di S. Nicolò di Premantora, citata nel 1458.

Le campane sono state fuse nel 1633 e nel 1668. Prima di allora, la penisola aveva tutta una serie di casette e capanne rurali sparse, ma senza un centro abitato.

La chiesa, staccata dal campanile, che è ben saldo al centro della piazza del paese, ha un suo campaniletto a vela con bifora e campana; un occhio sopra il portale illumina l'interno.

Sul sagrato erboso è depositata l'antica pietra delle misure delle decime feudali ed anche due antiche panche ricavate da un monoblocco di calcare. La chiesa ha l'abside ribassata, è a pianta rettangolare, illuminata da due finestre ad arco acuto. La sagrestia è addossata al fianco sinistro.

Il campanile, che riporta l'anno 1632 sopra il portone, ha una doppia torre ottagonale ed è totalmente costruito in pietra bianca del luogo.

Nell'epoca romana Promontore era unito, con Pomer, nel corpo della città di Pola poi, nel V secolo, la località venne in possesso dei vescovi di quella città, ai quali gli abitanti versavano le decime in pane, vino e carne. I vescovi di Pola furono, poi, infeudati di questo territorio dagli imperatori del Sacro romano impero e, a metà del XIII secolo, passarono il feudo alla nobile famiglia polesana dei Sergi, detti poi Castropola. Con la sottomissione di Pola a Venezia nel 1331, anche Promontore venne in possesso dei Veneziani. La penisola ebbe sempre una notevole importanza strategica data la sua posizione geografica. Nonostante le devastazioni subite dalle cittadine della Polesana, dovute a fatti di guerra, pestilenze e calamità diverse, gli abitanti della penisola di Promontore resistettero continuamente a queste avversità, anche se al principio del 1500 la penisola aveva fama di avere un clima micidiale, pestifero e malarico. Ciò era derivato dalle case piene di cadaveri morti nelle tante epidemie e per l'abbandono degli stessi da parte dei pochi superstiti.

Nel villaggio di Promontore, in quel tempo, non si curava la pulizia né delle abitazioni né delle contrade, non c'erano né dottori né medicine per cui pian piano gli abitanti deperivano e quindi morivano senza speranza alcuna. Anche le condizioni igieniche della popolazione ebbe una parte importante nel contesto di questa situazione sanitaria disastrosa.

Nel 1561 parecchie famiglie bolognesi vennero in Istria chiamate dai Veneziani per ripopolare le campagne ormai deserte della Polesana. La maggior parte si collocò a Pomer e a Medolino mentre alcune famiglie si spostarono nella penisola di Promontore.

Purtroppo, causa le avversità naturali e i terreni diversi dalla pianura padana, ma soprattutto per l'inimicizia e la contrarietà dei Polesani, che mal vedevano questi forestieri, a cui erano stati infeudati terreni incolti un tempo proprietà dei cittadini di Pola, questo insediamento si rivelò un insuccesso ed i contadini bolognesi preferirono il ritorno nelle proprie terre.

Nel 1585 il provveditore veneto Renier insediò otto famiglie di Zara nelle case diroccate di Promontore ed accordò ad essi il diritto di pascolo nei prostimi, o boschi comunali, di Promontore e di Pomer. Questi coloni croati, che si erano trasferiti dalla Dalmazia, rifondarono il paese di Promontore ricostruendo le rare case abbandonate da qualche secolo e costruendone delle nuove.

Alcune famiglie slave arrivarono nel 1589, altre tre nel 1597 e due nuclei famigliari nel 1598.

Nel 1608, contro Promontore venne effettuata una scorreria da parte degli Uscocchi guidati dai capi Vulacto e Giurissa.

A Promontore, nel 1614, vennero accasate famiglie di Carapotani, originari di Segna e del Vinodol, in Dalmazia. Questi nuovi arrivati erano in combutta con gli Uscocchi, quei fuoriusciti che, sotto la protezione austriaca, correvano l'Adriatico pirateggiando ed assalendo le terre veneziane dell'Istria.

Nel 1613 a Promontore, i Carapotani usavano avvisare, con fuochi, le fuste degli Uscocchi dell'arrivo di qualche galea mercantile da saccheggiare. Per tali fatti i Veneziani rispedirono i Carapotani alle loro terre d'origine.

Nel 1638 il governo veneto prese a favorire le condizioni di vita dei nuovi abitanti: aprì fondaci per le granaglie, costruì cisterne per l'acqua e riattivò le piantagioni. In quell'anno a Promontore vivevano 270 persone. Ebbero il permesso di far pascolare il proprio bestiame nei boschi comunali di Pola e di far legna nei territori di Sissano e di Lavarigo, salvi i diritti dei Barbarigo, signori di quei luoghi. Questi diritti servili furono perpetuati nel tempo. Nel secolo XVII ma anche nel XVIII i contadini di Promontore presero in affitto, od acquistarono, le località di Prato Grande, ad est di Pola, e cambiarono il nome in Livade.

Nel 1662 questi Morlacchi provocarono parecchie liti che degenerarono in scontri piuttosto cruenti con gli abitanti slavi di Pomer, per l'uso dei rispettivi terreni comunali. Il XVII° secolo fu anche l'epoca delle scorrerie ottomane in Alto Adriatico; pure le coste istriane subirono i loro assalti.

L'isolotto di Santa Marina, che si trova nel golfo di Medolino, fu occupato da alcuni fusti turchi e fu dato alle fiamme. In quell'occasione furono uccise e ferite alcune persone: tra i morti fu un tale Luca da Stignano che spirò dopo 33 giorni. Quando, nel 1664, fu consacrata la chiesa di Promontore, il primo prete fu uno slavo, Michele Stipsevich, un discendente di quel Martino Stipsevich che nel 1585, durante il viaggio che lo portava in Istria, uccise un suo compagno e che fu, poi, giustiziato nel castello di Sissano. Sempre nel XVII secolo, sulla penisola di Promontore presero fissa dimora famiglie di Aiducchi, con l'autorizzazione e la protezione dei provveditori veneti.

Aiducco è un turcismo balcanico, un termine militare di origine ungherese; nei Balcani questo termine comparve con valore semantico peggiorativo, quale sinonimo di brigante e ladro.

L'azione degli Aiducchi, quale forma di lotta e di economia di saccheggio derivò direttamente dal brigantaggio medioevale di strada.

Nella Dalmazia gli Aiducchi e gli Uscocchi si fusero in un tipo unitario di guerriero, che in certe situazioni cambiarono padrone passando sotto il comando veneto ed austriaco; avevano entrambi un unico nemico: il Turco. Gli Aiducchi che si stanziarono nella penisola di Promontore facevano parte di un gruppo di 700 persone portate in Istria nel 1671 con il loro capo Bajo Nikolic - Pivljanin. Dopo la loro sistemazione a Promontore, nel 1672, gli Aiducchi non interruppero i loro contratti con la Dalmazia. Da qui, a causa dello scarso controllo effettuato dalla guardia costiera veneta, potevano salpare indisturbati senza avvertire le autorità locali, potendo così esercitare azioni di contrabbando ed atti di pirateria a carico dei poveri pescatori ed anche di qualche piccolo vascello. Questi Aiduchi si servivano di un brigantino e di una gaietta che erano pure usati dal loro Bajo Nikolić che risiedeva a Pola.

Nel 1674 i Veneziani distrussero queste imbarcazioni ponendo così fine a queste illegalità. Alla fine del XVII secolo gli Aiducchi avevano completamente abbandonato la zona di Promontore essendo ritornati nella loro terra d'origine, alle Bocche di Cattaro. Nonostante le devastazioni e lo spopolamento verificatosi nel corso dei secoli, gli abitanti di questa località, seguendo la tradizione dei loro predecessori, trovarono sempre il motivo economico per la propria esistenza su questa penisola dove tutto è sasso, aride erbe e pochi arbusti. Ad oriente della penisola emergono alcuni scogli che concorrono a promuovere il golfo di Medolino quale una delle più belle zone turistiche istriane. Oltre gli scogli Levano grande e piccolo, un tempo detto Lievela, che si trovano a punta Merlera, nel golfo, da nord a sud, si trovano altri isolotti, privi di vegetazione di alto fusto ma ricchi di conigli selvatici e di gabbiani: lo scoglio Trombolo, che nel 1585 si diceva Scrombolo, lo scoglio S. Marina o Bodulaz, quello più grande chiamato Cielo, lo scoglio Sòrzer o Sòlcovaz che nel 1732 aveva il nome di S. Fiora e lo scoglio Fernèra, posto verso il mare aperto e luogo ideale per la nidificazione dei gabbiani. Il suo nome pare derivi dal latino "fen" che significa fieno.

Nella parte occidentale, più a sud dell'isolotto Felònega o, come lo chiamano i Croati, Fenòliga, il cui nome deriva dall'erba Fenicola, ottima per le tisane, si alza la torre del faro; questo, alto 31 metri, è costruito sullo scoglio Porer.

Al largo di Porer una lanterna indica la Secca degli Albanesi.

Felonega divenne importante quando l'architetto Del Pino scoprì una serie di orme, una vera pista di mastodonti, probabilmente l'unica sequenza di orme preistoriche. Sono impronte di dinosauro della fine del Cretaceo, di circa 80-90 milioni di anni or sono, e precisamente del sottordine dei Triceratops.

Felonega è ricordata anche nella storia per l'uccisione, qui avvenuta, di Crispo, figlio dell'imperatore Costantino, nel 326 d.C.